

## VIA FAURO: L'ATTENTATO DEI MISTERI

Tra i misteriosi attentati che insanguinarono l'Italia nella primavera-estate del 1993, il vero attentato dei misteri è sicuramente il primo, quello che avvenne in **via Fauro** il 14 maggio.

Il primo dato singolare e che fin da subito la pista privilegiata per arrivare a chi posteggiò quell'autobomba carica di esplosivo nella via, per poi farla esplodere con un telecomando a distanza, fu quella mafiosa.

Per **via Fauro** fu subito applicata un'equazione tanto suggestiva quanto indimostrabile. **Maurizio Costanzo** = Mafia, nel senso che **Cosa nostra** aveva voluto punire l'impegno televisivo del noto conduttore di *Canale 5* che dal palcoscenico del teatro Parioli in più occasioni – a partire dalle stragi del '92 – si era occupato di criminalità organizzata.

A confermare questa pista, appena tre giorni dopo l'attentato, arriva il capo della polizia **Vincenzo Parisi**, personaggio con importanti trascorsi nel servizio segreto civile, il **SISDE**.

Intervistato dai giornalisti, Parisi se ne uscì con questa affermazione a sensazione: *“La mafia è un animale braccato che è uscito dalla tana”*.

Il fatto che il 25 maggio la **Falange Armata**, un gruppo di anonimi telefonisti con ogni probabilità annidato nelle stanze dello Stato, diffonda un suo comunicato non viene neppure preso in considerazione. Un uomo con accento tedesco, che dice di parlare a nome della Falange Armata, telefona alla redazione *Ansa* di Bologna, affermando che non vi è *“nessuna difficoltà da parte della Falange Armata ad ammettere che effettivamente nell'azione di via Fauro vi sia stata in fase operativa la presenza di un militante”*. Nella telefonata l'uomo dice anche che l'obiettivo non era Maurizio Costanzo, e aggiunge: *“Costanzo poteva anche lasciarci la pelle e non ce ne saremmo certo rammaricati”*.

Il secondo particolare al quanto strano è la presenza nel commando di attentatori di una **donna** - bionda, capelli lunghi, alta circa un metro e 75 - fatto assolutamente inedito per **Cosa nostra**.

Ad indicare la donna, assieme a tre uomini, sono alcuni testimoni. Da notare che la stessa donna - bionda, capelli lunghi, alta circa un metro e 75 – comparirà anche il 27 luglio nell'attentato di **via Palestro** a Milano (cinque morti).

Ma c'è un'altra singolare coincidenza: l'auto imbottita di esplosivo era una Uno bianca, lo stesso tipo di auto dello stesso colore che proprio in quei giorni continua ad insanguinare l'Emilia-Romagna. La **banda della “Uno bianca”** poco più di un anno dopo si rivelerà formata da poliziotti.

A sottolineare che le coincidenze in **via Fauro** abbondano è il settimanale *Avvenimenti*. In un servizio pubblicato il 1 luglio *Avvenimenti* cerca di mettere assieme i pezzi di un puzzle di orrore.

La ricostruzione del settimanale parte dal 1978 quando **Giuseppe Santovito**, *“iscritto alla P2 e noto per i suoi legami con la Libia”*, viene nominato capo del Sismi.

Gheddafi chiede subito ai servizi segreti italiani - secondo il settimanale - di aiutarlo a “*mettere in piedi una flotta aeronautica di notevole impatto bellico*” e la scelta su chi può gestire l'affare cade su **Pierfrancesco Pacini Battaglia**, coinvolto nell'inchiesta milanese sulle tangenti ENI. I piloti da guerra libici - prosegue *Avvenimenti* - saranno addestrati dalla ALI (Aero Leasing Italiana), società ufficialmente di aerotaxi, fondata nel 1979 dal generale di squadra aerea Paolo Moci e da altri ufficiali dell'arma e nella quale il finanziere entra dopo la firma del contratto per l'addestramento.

La tappa successiva della ricostruzione della vicenda risale all'estate 1980, subito dopo la **tragedia di Ustica**, quando viene costituita la società Mediterranean Survey e Services (MSS), che scandaglia subito con alcune navi per prospezioni geologiche e con l'intervento di esperti francesi e inglesi il tratto di mare dove era affondato il Dc9 dell'Itavia. Della società, prosegue il settimanale, faceva parte anche Carlo Macchi di Cellere, “*il quale dichiara di intervenire non in proprio ma quale procuratore speciale della La Mandria, società di Pacini Battaglia*”, società della quale diventò presidente Franz Sesti, ex procuratore generale della Corte d'Appello di Roma.

Nell'ottobre 1987 la MSS aumenta il capitale sociale di 200 milioni ed entra come consigliere di amministrazione l'ammiraglio di squadra **Giovanni Torrisi**, ex capo di Stato Maggiore della Difesa nel periodo della strage di **Ustica**, e anche lui iscritto alla **P2**. Ed è proprio Torrisi, secondo quanto scrive *Avvenimenti*, l'anello del presunto collegamento con l'attentato di via Fauro. Nella strada del quartiere Parioli, infatti, al numero civico 82 a meno di cinquanta metri dal luogo dell'esplosione, hanno sede legale “*tre società dall'incerta attività. Una cosa è sicura: sono state entrambe fondate (da anni) dall'ammiraglio Torrisi, recentemente deceduto*”. Ma a **via Fauro 82**, secondo ricerche effettuate da *Avvenimenti*, non risulta alcuna società. “*Non è da escludere - conclude il servizio - che proprio a quell'indirizzo - sconosciuto ai più, ma noto ai servizi, qualcuno abbia voluto mandare uno speciale messaggio, in una notte del maggio di quest'anno*”.

Un'altra lettura dell'attentato di **via Fauro** la offre un libro, *I mandanti*, scritto da Gianni Cipriani. Secondo quest'ipotesi il possibile obiettivo dell'attentato poteva essere un'auto intestata ad una ditta, la Gattel srl, una società di copertura del SISDE. L'auto di servizio era all'epoca usata da **Lorenzo Narracci**, fino a poco tempo prima dell'attentato vice capo del SISDE di Palermo poi trasferito nella capitale. La macchina, una Y10 targata Roma 7A1762 era, al momento dell'esplosione parcheggiata sullo stesso lato dell'autobomba, ad una distanza di tre auto. Secondo Cipriani vi è il sospetto, come accertato poi per i successivi attentati, di un utilizzo di una miccia a lenta combustione e non di un telecomando: “*La presenza di Costanzo avrebbe potuto essere attribuita solamente ad una coincidenza*”. “*Non si poteva escludere la volontà degli attentatori di lanciare un messaggio preciso*”. Amministratore della società di copertura era **Maurizio Broccoletti**, poi arrestato per la vicenda dei fondi riservati del SISDE.

Ma per la magistratura la pista è una e solo una: la mafia siciliana.

Il 14 luglio 1994 ecco i primi ordini di cattura: per l'attentato di **via Fauro** vengono indicati come esecutori **Filippo Graviano**, **Giovanni Brusca** e **Leoluca Bagarella**, mandante **Bernardo Provenzano**.

**Giovanni Brusca** è l'accusato ideale. Figlio di **Bernardo**, boss di san Giuseppe Jato, già condannato a sei anni per associazione mafiosa, verrà catturato da lì a poco e diventerà un importante "pentito". Nell'esecuzione della **strage di Capaci** Brusca si accuserà di essere stato proprio lui a premere il pulsante del telecomando che provocò l'**uccisione di Giovanni Falcone**, della moglie e di tre agenti di scorta.

Il 23 dicembre 1994 tutte le inchieste sulle stragi del 1993 vengono riunificate a Firenze. Secondo gli inquirenti le autobombe sarebbero frutto di un'unica strategia, sicuramente ma non esclusivamente mafiosa. L'unificazione ha portato a Firenze le indagini perché è nel capoluogo toscano che si è verificato il primo dei reati più gravi contestati nel corso delle inchieste, cioè la strage aggravata, ipotizzata anche per l'autobomba di **via Palestro** (cinque le vittime in **via dei Georgofili**, cinque a Milano).

Il 4 aprile 1996 l'inchiesta è conclusa.

La Direzione distrettuale antimafia di Firenze chiede 35 rinvii a giudizio, di cui 29 per strage.

Gli inquirenti fiorentini – il procuratore capo Piero Luigi Vigna, l'aggiunto Francesco Fleury e i sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi - individuano nei vertici di Cosa Nostra gli ideatori e gli esecutori degli attentati: **Cosa Nostra** sfidò lo Stato con le bombe per attaccare la legislazione sui "pentiti" e per ottenere una revoca della carcerazione dura introdotta dal 41/bis.

Al primo livello degli accusati viene inserito anche **Toto' Riina**, che pure all'epoca delle stragi era già in carcere. Per gli inquirenti fiorentini, il disegno terroristicomafioso era infatti già progettato prima del 1993 e si lega con gli **attentati del 1992** in Sicilia.

Tra gli imputati il ruolo di mandanti viene assegnato ai corleonesi **Toto' Riina**, **Bernardo Provenzano** e **Leoluca Bagarella**, all'ancora latitante **Giovanni Brusca** e al presunto boss di Alcamo **Giuseppe Ferro**.

In **via Fauro** gli esecutori materiali sarebbero stati **Spatuzza**, **Giuliano** e **Benigno**, con il supporto logistico di **Cannella**, **Lo Nigro**, **Barranca** e **Scarano**.

Di questi 35 accusati soltanto 28 finiranno alla sbarra.

E la donna notata sia in **via Fauro** a Roma che in **via Palestro** a Milano che fine ha fatto? E' semplicemente sparita, o meglio per i magistrati fiorentini non è mai esistita.

E le piste alternative a **Cosa nostra**? La Corte d'Assise di Firenze, che a partire dall'autunno 1996 gestirà il processo, non le prenderà neppure in considerazione.

Per **via Fauro** l'accusa ha una fede incrollabile: fu un attentato fallito che aveva nel mirino **Maurizio Costanzo**. Eppure le circostanze misteriose sono molte e di non poco conto: particolare rilievo assumerà nel corso del processo il possibile ruolo avuto da un giovane tedesco esperto in traffici di armi e crimini finanziari. Si tratta di

**Bernd Feil**, 33 anni, di Ettlingen (Germania), arrestato il 4 agosto 1993 a Roma e trovato in possesso di attrezzatura militare rubata. Nella sua abitazione i carabinieri e il SISDE trovarono, tra l'altro, nove collimatori a raggi infrarossi che servono per il puntamento dei sistemi d'arma degli F104 dell'Aeronautica militare italiana e una centralina per comunicazioni tra aerei, tutti provenienti da un furto ai danni dell'Alenia. Nei giorni successivi **Feil**, che era ricercato dalle autorità tedesche per vari reati, fu riconosciuto da una testimone oculare di **via Fauro** “al 95%” nella persona che parcheggiò la *Fiat Uno* carica di esplosivo. Il tedesco fu iscritto nel registro degli indagati per la strage dal PM romano Pietro Saviotti, ma le indagini su di lui furono abbandonate quando venne imboccata la pista di mafia.

La stessa testimone oculare indicò poi l'attentatore nel boss mafioso **Filippo Graviano**. Quanto a **Feil** - che all'epoca i carabinieri giudicavano “*in contatto con esponenti della criminalità pugliese, napoletana e romana*” e capace “*di ricettare qualsiasi cosa ed anche saponette di esplosivo e micce*” - fu estradato ed è rimasto per due anni in carcere in Germania. Nel gennaio del 1995 **Feil** viene nuovamente arrestato dalla squadra mobile di Genova, che lo riteneva a capo di un'organizzazione dedita al riciclaggio di titoli rubati, con legami con la criminalità organizzata catanese.

Sottovalutata anche l'ipotesi che l'attentato avesse nel mirino un appartamento dei **servizi segreti** in **via Fauro**. Una circostanza che potrebbe essere legata alle stranezze che emergeranno anche nelle deposizioni di poliziotti e carabinieri intervenuti sul luogo dell'attentato. Dai rilievi fotografici e dai ricordi degli investigatori, emergerà come gran parte delle auto parcheggiate in **via Fauro** quella sera siano state rimosse in fretta nei minuti successivi all'attentato.

Altra stranezza una *Lancia Thema* semidistrutta che dai rilievi risulterà essere stata trovata a decine di metri dal luogo dove doveva essere nel momento dell'esplosione.

E' poi molto singolare che le domande dei difensori degli imputati, mirate a far figurare l'episodio di **via Fauro** come un episodio di una più complessa strategia che ruoterebbe intorno ai **servizi segreti**, verranno tutte bloccate dal presidente della Corte quando ad un investigatore verranno chieste sue valutazioni sul discorso del 3 novembre 1993 trasmesso, a reti televisive unificate, dal presidente della Repubblica **Oscar Luigi Scalfaro** (“*a questo gioco al massacro io non ci sto*”; “*prima hanno provato con le bombe...*”) e su possibili legami tra l'intervento del capo dello Stato e gli attentati di quell'anno.